

## GUERRE D'AFRICA

# Algeria, uccisi nel blitz ostaggi e terroristi

- L'azione dei soldati algerini si è conclusa con la morte di 11 islamisti e 7 occidentali giustiziati dagli jihadisti
- Minato tutto l'impianto
- Liberati 685 dipendenti e 107 stranieri

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

Algeria, assalto finale ai jihadisti. Con un epilogo drammatico. Le forze speciali algerine hanno lanciato il blitz finale all'impianto di estrazione di gas naturale di In Amenas, nel Sahara algerino, attaccato mercoledì scorso da un commando di estremisti islamici che hanno sequestrato diversi stranieri e centinaia di lavoratori algerini.

È di 23 ostaggi e 32 terroristi uccisi il primo bilancio ufficiale provvisorio delle vittime del sequestro nel sito petrolifero di In Amenas: lo hanno reso noto in serata le autorità algerine. Il blitz, si legge in un comunicato, ha portato «alla liberazione di 685 dipendenti algerini (dell'impianto), 107 stranieri».

Drammatiche le notizie che sono filtrate dell'operazione condotta oggi: sette ostaggi e 11 sequestratori uccisi. L'edizione online del quotidiano *El-Watan*, spiega che, visti i pericoli, i miliziani avrebbero giustiziato uno dopo l'altro gli ultimi sette ostaggi rimasti in vita. A quel punto le unità speciali dell'esercito di Algeri avrebbero tentato un'ultima operazione in extremis, giungendo però troppo tardi. I guerriglieri superstiti, che sarebbero stati in tutto undici, si stavano preparando a un suicidio collettivo, ma sarebbero stati abbattuti dai soldati.

### UNA STRAGE

Le forze speciali dell'esercito algerino hanno recuperato 15 cadaveri, sia di ostaggi sia di terroristi. Lo riferisce il quotidiano algerino *Ennahar*. Per il quotidiano online *Midi*, ogni mossa del commando sarebbe stata dettata, grazie a un telefono satellitare, da Moctar Belmouctar, espulso da *al Qaeda* e ora a capo, come emiro, della brigata di quelli che «firmano col sangue». Sedici ostaggi, non si sa di quale nazionalità, sono stati trovati vivi nel sito: si erano nascosti nei macchinari degli impianti di estrazione all'inizio dell'attacco. Dopo il blitz di giovedì, quando l'esercito algerino aveva attaccato gli estremisti che tentavano di allontanarsi dal sito assieme ai lavoratori presi in ostaggio, con la morte di 12 ostaggi e 18 terroristi, il commando era rimasto asserragliato nella struttura.

«L'assalto è stato lanciato a metà mattinata. Undici terroristi sono stati uccisi

e i sette ostaggi stranieri sono morti. Pensiamo che sono stati assassinati per rappresaglia», ha dichiarato una fonte algerina all'*Afp*. Una conferma viene dalla Tv di Stato algerina, secondo cui gli ostaggi sarebbero stati «giustiziati sommariamente» prima dell'assalto finale algerino. All'appello mancano ancora quattro dipendenti.

Il capo degli estremisti, un guerrigliero che ha detto di chiamarsi Abderrahman Neikheri alias Abu Douhana, aveva minacciato, al telefono con l'agenzia di stampa privata mauritana *al-Akhbar*, che il gruppo si sarebbe fatto saltare in aria insieme agli ostaggi superstiti in caso di un nuovo attacco da parte dell'esercito. L'uomo aveva spiegato che il complesso era stato interamente minato e che anche lui e i suoi compagni indossavano giubbotti o cinture esplosivi. Abu Douhana aveva parlato di sette ostaggi ancora nelle mani del commando, di nazionalità britannica, norvegese, statunitense e

giapponese, ma le notizie sulla nazionalità e sul numero esatto degli ostaggi in mano agli estremisti sono rimaste contraddittorie sin dall'inizio del sequestro. Due cittadini norvegesi, che finora mancavano all'appello, sono «sani e salvi». Lo ha annunciato il gruppo petrolifero. «La situazione resta confusa e grave», ha dichiarato il direttore generale di Statoil, Helge Lund. Tra gli ostaggi uccisi c'è un cittadino rumeno, e un altro è stato ferito: a renderlo noto è il primo ministro Victor Ponta. In serata, fonti locali hanno riferito che tra gli ostaggi stranieri liberati ci sarebbero due americani, un portoghese e due tedeschi. Alcuni di loro sono stati portati nelle basi Nato di Sigonella e di Ramstein, in Germania, mentre gli Stati Uniti annunciano la morte di un connazionale: Frederick Buttaccio.

Sulla strage di In Amenas ha preso posizione anche il Consiglio di sicurezza dell'Onu. Con un comunicato approvato all'unanimità ha condannato «nei termini più severi» l'attacco «atroce» contro il complesso algerino e ha sottolineato come le misure prese per combattere il «terrorismo» debbano rispettare «le leggi internazionali» relative «ai diritti dell'uomo» e ai «rifugiati». Si voleva richiamare Algeri al dovere di proteggere la vita degli ostaggi.



Ostaggi appena liberati a Tigantourine, in un fermo immagine FOTO REUTERS



## Mali: si impegnano gli Stati africani

V. L.  
virginia@lori

Il dipartimento di Stato americano ha ordinato alle famiglie dei dipendenti della sua ambasciata a Bamako, in Mali, di lasciare il paese, una settimana dopo l'inizio dell'intervento francese contro i gruppi islamisti che hanno preso il controllo del nord.

È scattato l'allarme rosso prima che si concludesse la crisi degli ostaggi in Algeria. «Il dipartimento di Stato ha ordinato a tutti i componenti delle famiglie che non sono impiegate all'ambasciata degli Stati Uniti a Bamako, in Mali, per un periodo di almeno 30 giorni», secondo un comunicato, che sconsiglia, inoltre, nuovamente a tutti i cittadini americani di andare nel paese africano, ricordando che i «combattimenti in corso nel nord e nel centro de Mali, le condizioni politi-

che instabili, la perdita di controllo dei governi delle province nel nord del Mali e le minacce permanenti di attacchi e rapimenti di occidentali».

Altro appello è quello lanciato dal ministro degli esteri francese, Laurent Fabius da Abidjan, la capitale della Costa d'Avorio, dove si è tenuto il vertice straordinario dei capi di Stato e di governo dell'Africa occidentale alla presenza del capo dello stato ivoriano Alassane Ouattara, presidente in carica della Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale (Cedeao), e del presidente maliano ad interim Dioncounda Traoré, per affrontare la crisi del Mali. Fabius ha chiesto di accelerare il dispiegamento di una forza di intervento africana in Mali. La forza di intervento africana deve schierarsi «il più presto possibile». L'operazione francese lanciata l'11 gennaio in Mali «non ha la vocazione

## Pakistan, deputata accusata di blasfemia

- Denunciata Sherry Rehman, parlamentare e ambasciatrice negli Usa
- È stata lei a presentare la proposta di revisione della legge in Parlamento
- La Corte suprema riapre il dibattito sulla legge

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

Sherry Rehman, parlamentare musulmana del Pakistan *People's Party* e ora ambasciatrice pachistana negli Stati Uniti, sarà processata per blasfemia. Questo il clamoroso pronunciamento della Corte Suprema, che riapre il dibattito sulla legge sulla blasfemia in Pakistan. La donna - ha riferito l'agenzia *Fides* - fu denunciata nel febbraio 2011 da Faheem Akhtar Gull, commerciante di Multan, che la accusava di aver commesso blasfemia durante un

talk-show su *Dunya Tv*. Nel dibattito televisivo, la Rehman aveva difeso Asia Bibi e aveva spiegato la sua proposta, presentata al Parlamento pachistano, di revisione della legge sulla blasfemia, al fine di prevenirne gli abusi. Ma, dopo le polemiche seguite agli omicidi di Salman Taseer e di Shahbaz Bhatti, la Rehman, in pericolo di vita, aveva ritirato la mozione. La polizia di Multan l'aveva scagionata, un tribunale di Lahore aveva respinto la denuncia di Akhtar Gull e la vicenda sembrava conclusa. Ora invece, nel ricorso presentato alla Corte Suprema, i giudici hanno

dichiarato l'ammissibilità delle accuse. Il collegio dei giudici Anwar Zaheer Jamali e Ejaz Afzal Khan ha accolto il ricorso, imponendo al Capo della Polizia di Multan, Amir Zulifqar, di registrare ufficialmente il caso di blasfemia (con un *First Information Report*) un caso sulla base dell'articolo 295c del Codice penale, che punisce con la pena capitale o il carcere a vita il vilipendio al Profeta Maometto. La donna, dunque, presto sarà processata. Gli estremisti intendono far passare l'idea di definire «blasfemo», e dunque di poter incriminare, chiunque si opponga o metta in discussione la legge sulla blasfemia. Sherry Rehman, prima dell'incarico diplomatico, era Presidente del *Jinnah Institute* di Karachi, istituto di ricerca formato da intellettuali musulmani liberali, promotore dei diritti umani e della legalità, intitolato al fondatore del Pakistan, Ali Jinnah.

Asia Bibi era stata giudicata da un tribunale «sotto evidenti pressioni di islamici estremisti», e «per una vendetta personale». Inoltre metteva in luce una palese irregolarità procedurale: nelle indagini e negli interrogatori preliminari, condotti dalla polizia dopo la denuncia, Asia Bibi non ha avuto un avvocato, per questo tutto il processo potrebbe essere invalidato. Il *Jinnah Institute* riferisce che, sin dal principio, la vicenda giudiziaria di Asia Bibi è stata viziata da irregolarità e strumentalizzazioni. Un altro rapporto dell'istituto, intitolato *A Question of Faith*, nota l'aumento costante della violenza contro le minoranze religiose in Pakistan, affermando che i cristiani «sono le prime vittime delle persecuzioni». Una questione, si afferma, che il governo deve affrontare per garantire la libertà, la democrazia e lo stato di diritto nel Paese.

### EGITTO

#### Migliaia di islamici attaccano un villaggio cristiano

La polizia egiziana è dovuta intervenire per fermare centinaia di musulmani che hanno cercato di assaltare una chiesa, dopo che un uomo di fede cristiana copta era stato accusato di aver abusato sessualmente di una bambina musulmana di sei anni. L'episodio è avvenuto nella città di Gena, dove la folla ha anche dato fuoco a due negozi di proprietà di copti. Gli agenti sono ricorsi ai gas lacrimogeni per disperderli. La polizia ha arrestato l'uomo accusato degli abusi e poi scagionato e 10 musulmani che hanno preso parte ai disordini. I copti, che in Egitto sono circa il 10% della popolazione, hanno subito molti attacchi dopo la caduta di Mubarak.